

CINEMA Presentato al Metropolitan "Tutta colpa di Freud", in sala il regista Paolo Genovese e l'attrice Claudia Gerini

L'amore in tutte le sue declinazioni

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Ieri al Metropolitan è stato proiettato per la stampa il film "Tutta colpa di Freud". Sono intervenuti il regista e autore Paolo Genovese, una delle protagoniste, l'attrice Claudia Gerini, e il presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania Raffaele Felaco.

La pellicola, uscita nelle sale il 23 gennaio scorso, ha già riscosso un notevole successo di pubblico e di incassi. Racconta delle vicende sentimentali di tre ragazze che diventano un "caso clinico" per il padre, Francesco Taramelli (Marco Giallini), uno psicanalista cinquantenne divorziato. Sara (Anna Foglietta), è omosessuale che decide di diventare etero. Marta (Vittoria Puccini) è una libraia che si innamora di un ladro di libri sordomuto (Vinicio Marchioni). Emma (Laura Adriani) è una diciottenne che intreccia una rela-



● L'attrice Claudia Gerini

zione con un coetaneo del padre (Alessandro Gasmann). Taramelli, dal canto suo, si innamora di una donna misteriosa che scopre essere la moglie dell'amante di Emma. Che cosa fare? Salvare la figlia cercando di fare riavvicinare la donna di cui si è invaghito al marito oppure seguire la via del cuore e coltivare i suoi sentimenti per la donna lasciando che la figlia continui la relazione? Il finale è aperto. Il regista ha affrontato argomenti

molto seri con una scrittura brillante e dal tocco leggero. Non ha parlato di psicoanalisi, ma dell'amore nelle sue molteplici declinazioni, delle loro differenze e delle difficoltà di accettarle. La pellicola scorre veloce e offre allo spettatore momenti di gradevole ironia e di salutare ottimismo. Questo, forse, è il pregio maggiore del film, che, diversamente, per le tematiche trattate, avrebbe potuto offrire due ore di noia profonda. Bravi gli attori la cui recitazione non è apparsa mai forzata e che sono stati fedeli interpreti del "tono" che il regista ha voluto dare al suo lavoro. «Ho parlato a lungo con uno psicanalista di coppia - ha dichiarato Geno-

vese- per confrontarmi sulla credibilità di quello che succedeva nello studio del medico. Ma il lavoro più importante è stato quello con l'Associazione Italiana Sordi che ci ha aiutato e spiegato la psicologia, le debolezze le fragilità di un non vedente».

«Genovese ha voluto chiamare il mio personaggio Claudia per aderire meglio alla realtà - racconta la Gerini. Interpreto una moglie che, scoperto il tradimento, mantiene un atteggiamento estremamente controllato. Io nei suoi panni non so se sarei capace di perdonare, forse no, ma non ci giurerei». Felaco ha sottolineato che il regista ha trattato la figura professionale dello psicologo con competenza. «Spesso veniamo descritti in maniere sbagliata e fuorviante - ha aggiunto. E' una mitologia che lo psicologo nel suo privato affronta l'amore in maniera diversa. Come tutti, invece, vive le sue gioie e i suoi dolori».

AL MODERNISSIMO

C'è "The Butler" in lingua originale

NAPOLI. Oggi al Cinema Modernissimo sbarca "The Butler" in lingua originale (orari 16.30 - 20.30 - 22.40). La pellicola narra della storia del maggiordomo Cecil Gaines, che lavorò alla Casa Bianca dal 1952 al 1986, sotto otto diversi Presidenti degli Stati Uniti d'America. Il racconto di un paese intero dal punto di vista di un uomo degli uomini più interessanti della storia contemporanea statunitense: dalla lotta per i diritti sociali degli afro-americani all'elezione a Presidente di Barack Obama. Regina di Lee Daniels, con Forest Whitaker.

PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

"La ragazza di vetro" scenografa e costumista

Bionda e delicata come un angelo della miglior tradizione pittorica, Francesca Garofalo sa esattamente quello che vuole e non vuole fare. Sempre e soltanto la scenografa e la costumista, privilegiando un lavoro che la lascia tranquillamente dietro le quinte. Non a caso nell'ultimo suo lavoro, andato in scena al Teatro Augusteo, non è comparsa in palcoscenico nemmeno per i ringraziamenti finali. Nonostante glielo avessero chiesto quanti stimano quanto fa. Per questo, continuando in scelte non facili, non è una sorpresa sentirla affermare quello in cui crede.

Togliamoci subito il pensiero. Che vuol dire essere figlia di Bruno Garofalo, regista/scenografo e Karima Angiolina Campanelli, autrice/regista?

«E' un privilegio, perché si impara tantissimo. Vivere con genitori che hanno fatto sempre teatro è una scuola continua, specialmente se, come me, ho voluto lavorare in quel contesto. E' stato un peso negli anni in cui ho frequentato l'Accade-

mia di Belle Arti, per le illusioni o le ipotesi che il mio percorso fosse facilitato».

Sono stati facili gli inizi? Hai fatto la gavetta?

«Niente è stato facile. Ero timidissima e anche molto creativa. Da piccola volevo fare lo scienziato! Ho cominciato subito a lavorare come comparsa ne "La squadra" e poi l'assistente. A sedici anni avevo cominciato a lavorare con mio padre e solo dai ventiquattro in poi ho fatto l'assistente per il suo spettacolo "I balli di Sfessania" per poi firmare le scenografie di "Misericordia e nobiltà" di Scarpetta per Geppy Gleijeses e tanto altro ancora».

Bella come sei non hai mai pensato di fare l'attrice?

«Fare l'attrice, per carità, come papà ho sempre privilegiato il lavoro dietro le quinte. Credo di essere cresciuta proprio sulla scia di mamma e papà. Ho provato anche a fare altro ma poiché somatizzo stavo male».

In "Jhonny Petillo, mission impossibile" hai curato scene e costumi, ti senti più scenografa o costumista?

«Preferisco occuparmi di scenografia, anche se devo affrontare tutti i problemi comuni alle donne, all'Accademia, per esempio, la scenotecnica per forza di cose era affidata più agli uomini che alle donne».

Da quando sei nata vivi nei teatri. Che cos'è il teatro per te?

«E' casa. Non a caso il pavimento della nostra casa è fatto con le tavole di teatro».

Che cosa è stato o è difficile per te?

«Ho affrontato tanti momenti difficili. Ho fatto un po' di tutto lavorando in pubblicità, cinema e altro ma in ogni altra cosa non ci sto bene perché amo il teatro e voglio fare questo».

Quali sono gli aspetti che maggiormente contano sia nella scenografia che nel costume?

«Sia nell'uno che nell'altro campo mi piace la ricerca storica e quindi l'approfondimento e la documentazione ma penso sia importante lasciare un segno in palcoscenico, affermando piano piano la propria personalità. Preferisco fare una

cosa sbagliata piuttosto che anonima. E poi c'è sempre tempo per migliorare».

Vuoi parlarmi delle scene e dei costumi fatti per il tuo ultimo spettacolo?

«Non volevo restare legata ad un'epoca, che alla lontana rievoca gli anni '60. Mamma regista, che è la mia grande fan, mi ha lasciata completamente libera. Ho optato, sia per scene che costumi, per il bianco e nero e... credo abbia funzionato».

Sei ambiziosa?

«Sì molto, infatti la mia priorità nella vita è la carriera. La mia ambizione è creare qualcosa nel lavoro. Mi sento un po' dura ma sono fatta così! E l'esempio di mamma e papà mi tiene perennemente viva, in una continua crescita. In famiglia siamo talmente critici tra noi che ci aiutiamo a crescere a vicenda»

Sei forte?

«Io penso di no ma tutti mi dicono di sì. Mi chiamano la ragazza di vetro per l'aria eterea ma ho preso un po' e un po' dai miei genitori, che sono i miei maestri professionali. Li ho



sempre ammirati perché fanno cose in maniera diversa. Filtrando ho assorbito. Quale scuola avrei potuto avere più di loro due?»

Che altro vorresti imparare?

«Di tutto. Ho studiato anche doppiaggio e aiuto regia».

Un desiderio... qual è?

«Essere soddisfatta di me stessa. Non vorrei terminare la mia carriera pensando di non aver fatto abbastanza o addirittura il massimo. Le paure sono tante ma l'importante è approfondire e andare avanti».

E se ti chiedo: come sei?

«Uno spirito libero».

Che cos'è Napoli per te?

«Un posto che amo moltissimo, che mi ha martoriato ma che rimane nel cuore».